

“Fare scuola nella Bassa padovana”.

Un laboratorio di idee, dibattiti, progetti per il rinnovamento della scuola (Seminario di Carceri, 1973)

di Anita Pignataro

ABSTRACT

Nel saggio si racconta l'azione svolta da un gruppo di insegnanti nei primi anni Settanta nella “Bassa padovana”, la vasta zona a sud di Padova rimasta ai margini dei processi di industrializzazione che interessavano altre aree della regione. Nel settembre del 1973 essi mettono in piedi un seminario di aggiornamento, autogestito e autofinanziato, che dura una settimana e produce analisi circostanziate e proposte concrete sul sistema scolastico, sulla società locale, sulla sperimentazione didattica.

Prime esperienze di insegnamento ad Anguillara Veneta: le note di qualifica

Dopo alcuni mesi di supplenze al Liceo Canova di Treviso, nell'anno scolastico 1972-73 ricevetti l'incarico a tempo indeterminato per l'insegnamento delle materie letterarie nella Scuola Media di Anguillara Veneta, un piccolo paese di una zona della Provincia di Padova definita dalla Regione Veneto “area depressa”. Quello fu l'inizio della mia carriera di insegnante, emigrata da Napoli – dove mi ero laureata nel 1971 – al Nord dove era più facile allora entrare nella scuola.

La realtà di Anguillara non era facile per il dialetto usato da alunni e genitori, per l'emarginazione socioculturale del paese ad economia agricolo-bracciantile, per l'organizzazione di una scuola chiusa al mondo esterno e caratterizzata dal potere gerarchico del Preside, figura egemonica nella gestione della scuola. Ad Anguillara non erano arrivate le idee di Don Milani, Freinet, Mario Lodi, del Movimento di Cooperazione Educativa, che cominciavano a circolare tra molti insegnanti giovani e inesperti come me. Quella scuola non era stata neanche

toccata dal dibattito sull'esigenza di superare il voto numerico per un sistema di valutazione che fotografasse i livelli di partenza degli alunni, le loro difficoltà, i progressi fatti, la storia personale e il percorso di ogni singolo alunno.

Nessuno ci aveva insegnato ad insegnare, si imparava sul campo tra il rifiuto della scuola autoritaria che ci aveva formato e l'esigenza di una scuola più democratica e partecipativa tutta da costruire.

I tentativi di realizzare dei piccoli lavori di gruppo, talvolta molto rumorosi per la novità e per la mia inesperienza, erano attentamente spiati dal preside appostato fuori dell'aula, a mia insaputa. Avevo deciso di provare a sostituire ai voti numerici dei brevi giudizi che analizzassero le difficoltà iniziali, i progressi e le competenze acquisite, i successi raggiunti nelle conoscenze e nei comportamenti. Li scrivevo su un quaderno personale, limitandomi a segnare sul registro dell'insegnante le assenze e i programmi svolti. Alla fine dell'anno il preside sanzionò questa mia scelta imprudente con un "Buono" che corrispondeva ad un punteggio basso nel ventaglio delle note di qualifica.

Le note di qualifica, introdotte dalla Legge Casati del 1924, erano un anacronistico strumento di pressione e controllo utilizzato dalla scuola gerarchizzata e autoritaria di quegli anni nei confronti degli insegnanti, che potevano tentare di impugnare il provvedimento attraverso un vero e proprio procedimento processuale. Fu quello che feci aiutata dal segretario della CGIL scuola di Padova, cui ero iscritta, rispondendo punto per punto agli addebiti del preside: «aver omesso di annotare nel primo quadrimestre i voti di parecchi alunni, per il modo insufficiente con cui ha mantenuto la disciplina, per la scarsa collaborazione con il Capo d'Istituto». La pratica fu poi mandata nell'estate al Provveditorato con poca speranza che le motivazioni della *difesa* fossero accettate in quanto – mi avvertirono in sindacato – era raro che l'Amministrazione scolastica smentisse l'autorità e il giudizio di un preside. La risposta del Provveditore che, inaspettatamente, riconosceva in parte le mie ragioni sostituendo alla qualifica precedente quella di "Valente" (a cui corrispondeva un punteggio maggiore nelle graduatorie), mi sarebbe arrivata dopo un anno.

Un primo tentativo di apertura della scuola e di recupero della storia e della cultura locale con il Nuovo Canzoniere Veneto di Gualtiero Bertelli.

Anguillara si trovava in una delle zone più povere ed emarginate del Veneto, ancora sottoposta ai vincoli di origine feudale dell'Arca del Santo proprietaria

di gran parte delle terre su cui lavoravano piccolo fittavoli e braccianti costretti all'emigrazione o al lavoro pendolare verso i centri più industrializzati di Padova, Verona o Vicenza. A questa situazione di svantaggio non riusciva a dare risposte efficaci una scuola che bocciava e selezionava: su 84 apprendisti (ragazzi dai 15 ai 20 anni) solo 44 avevano la licenza media! I tempi erano maturi per aprire la scuola alle forze sociali, per inserirla in un più ampio progetto di sviluppo e di decollo del territorio, come proponevano da alcuni anni i sindacati confederali impegnati nella battaglia per la democratizzazione dell'istituzione scolastica.

Con due giovani e volenterose colleghe, con il sostegno del sindaco, ex partigiano e socialista, e del sindacato confederale della scuola, si pensò di organizzare durante l'inverno incontri serali nelle case e nelle frazioni più isolate del paese per spiegare ai genitori come poteva e doveva cambiare la scuola, cosa avrebbero potuto fare nei nuovi organi di gestione che sarebbero stati istituiti dopo l'approvazione imminente della nuova legge sullo Stato giuridico. Era la legge 417/1973 che con i Decreti delegati del 1974 avrebbe determinato una vera rivoluzione nella scuola aprendola alle forze sociali, abolendo le odiate note di qualifica, democratizzando l'istituzione scolastica, tutelando la libertà d'insegnamento, istituendo gli organi collegiali.

In quel clima di grande fermento culturale e politico avevo conosciuto Gualtiero Bertelli, maestro innovatore, cantautore e animatore del Nuovo Canzoniere Veneto impegnato nella ricerca sul campo del patrimonio musicale popolare. Gualtiero e il suo gruppo accettarono con entusiasmo il nostro invito ad Anguillara, dove si fermarono una settimana a ricercare e registrare antichi canti di lotta e di lavoro. Del gruppo faceva parte anche Alberto Prandi che curò la ricerca e la documentazione fotografica relativa alle lavoratrici della Manifattura Tabacchi di Anguillara. Il risultato di quella indagine “fono-fotografica” diede vita ad una festa che coinvolse tutto il paese accorso ad ascoltare le canzoni della propria storia dimenticata riproposte da Bertelli. Quelle canzoni, salvate dall'oblio, furono poi rielaborate e raccolte in un compact-disc¹.

Nasce il Gruppo Insegnanti Bassa padovana: il progetto di un Seminario di aggiornamento per insegnanti autogestito

L'anno trascorso ad Anguillara era stato ricco di stimoli e di esperienze anche esaltanti che però non potevano modificare la realtà della scuola e il ruolo

dell'insegnante, per la loro episodicità e improvvisazione, per l'isolamento in cui si erano sviluppate e per la mancanza di adeguata preparazione metodologica.

Era forte l'esigenza di un lavoro più sistematico che rompesse l'isolamento degli insegnanti, che proponesse nuovi contenuti e nuovi metodi alla pratica didattica di tanti docenti che come me sapevano ciò che non volevano più fare, ma non sapevano come costruire un percorso nuovo che parlasse dell'apprendimento dei ragazzi più che dell'insegnamento.

Di questo si era cominciato a discutere negli incontri in sindacato CGIL scuola e nelle osterie della Bassa durante l'inverno del 1972 e la primavera-estate del 1973 con un gruppo di docenti che condividevano il disagio, l'insoddisfazione per la scuola tradizionale; ci univa la consapevolezza che fosse necessario studiare, aggiornarsi, prepararsi per elaborare strumenti e contenuti nuovi per costruire una scuola aperta al territorio. Nacque così il Gruppo Insegnanti Bassa padovana, costituito inizialmente da Germano Caldon, insegnante di Educazione Artistica, militante delle Acli, Camillo Corrain, preside della Scuola media di Stanghella, Francesco Gambarin, preside della Scuola media di Montagnana, Teresa Lusiani, preside della Scuola Media di Vescovana, Francesco Selmin, insegnante di Lettere nella Scuola media di Carceri. Caldon, Selmin, ed io eravamo i più giovani. Come reazione e come protesta nei confronti dei corsi di aggiornamento organizzati dal Provveditorato o dai sindacati autonomi per pochi docenti selezionati, su temi lontani dal dibattito politico sul ruolo della scuola che tanto ci coinvolgeva, si decise di organizzare il seminario di aggiornamento autogestito e autofinanziato "Fare scuola nella Bassa padovana", che si sarebbe svolto dal 10 al 16 settembre nell'Abbazia di Carceri, messi a disposizione dal parroco del paese, don Genisio Gasparotto.

Il Seminario autogestito "Fare scuola nella Bassa padovana", Carceri 10-16 settembre 1973: un laboratorio che coinvolse circa 80 insegnanti

L'adesione di circa 80 insegnanti di vari ordini di scuole superò ogni nostra aspettativa, creando non pochi problemi logistici per la sistemazione di un'utenza così numerosa negli ambienti dell'Abbazia. Ma fu anche la conferma che quella proposta, per il programma e le modalità che avevamo individuato, dava una risposta ai bisogni degli insegnanti, all'interesse per i problemi legati al territorio e alla realtà sociale esterna alla scuola, all'inadeguatezza della preparazione uni-

versitaria, ad una forte domanda di qualificazione professionale, a cui l'istituzione scolastica si era mostrata indifferente, se non addirittura ostile. Se ne accorsero anche i giornali locali – Il Gazzettino, Resto del Carlino, l'Unità, l'Avanti – che diedero un certo risalto alla notizia per la novità del tema (scuola e territorio), della tipologia dei relatori (sociologi, sindacalisti, etnologi, esperti di topografia e toponomastica) e per la modalità dell'autogestione. Il numero degli iscritti, che avevano versato la quota di iscrizione di 2.000 lire, era di 70 persone; il giorno dell'inaugurazione si registrò però la presenza di circa 90 persone. Più dell'80% degli iscritti insegnava nella Bassa, l'altro 20% in altre zone della provincia e nel capoluogo. La maggior parte degli iscritti risiedeva a Padova, il che significava che affrontavano quotidianamente, a proprie spese, un trasferimento di 70 km per seguire i lavori del Seminario. L'età media era inferiore ai trent'anni, nella fascia di età dai 25 ai 35 anni. Altro carattere significativo era l'eterogeneità dei partecipanti per ordine di scuola (la maggior parte proveniente dalle medie, ma c'erano anche insegnanti delle superiori, una mezza dozzina di maestri e alcuni studenti delle scuole superiori e universitari), per materie di insegnamento, per grado di politicizzazione (erano presenti insegnanti politicizzati, iscritti ai sindacati confederali e ai sindacati autonomi).

Il calendario dei lavori

I lavori iniziarono il lunedì 10 settembre alle ore 16 con un calendario fitto di incontri e relazioni di esperti che avrebbero dovuto offrire documentazioni e strumenti per conoscere meglio la Bassa padovana e per costruire un progetto condiviso di scuola inserita nel territorio e nel tessuto sociale.

Lunedì 10

ore 16 Relazione introduttiva (finalità e modalità del Seminario)

ore 18 La scuola nella Bassa padovana: relazione e discussione

Martedì 11

ore 16 Analisi sociologica della zona (sociologo Pietro Salasnich)

ore 17.45 Formazione dei gruppi di lavoro

ore 18 Lavoro di gruppo sul tema della relazione

Mercoledì 12

ore 16 L'agricoltura nella Bassa: aspetti e problemi (Sante Quistelli, sindacalista CGIL)

ore 17 Lavoro di gruppo

ore 18.30 Assemblea plenaria: dibattito sull'andamento del seminario

Giovedì 13

ore 16 Cultura contadina: lavoro di gruppo

ore 18 Relazione di Ferdinando Camon con discussione

Venerdì 14

ore 16 Sviluppo topografico della Bassa padovana (Bovo, C. Corrain, G. Comisso)

ore 17.15 Lavoro di gruppo

Sabato 15

ore 9 Ricerca etnografica (Anacleto Corrain, Università di Padova)

ore 11.30 Ricerca ecologica (Marcuzzi); proposte metodologiche

Intervallo per il pranzo

ore 16 Note sulla ricerca d'ambiente (Amedeo Bonini, Scuola media di Canale d'Agordo)

ore 17 Lavoro di gruppo

ore 18.30 Assemblea: confronto di esperienze e di proposte metodologiche

Domenica 16

ore 9.30 Esperienze di drammatizzazione

ore 10.45 Lavoro di gruppo

ore 12 Assemblea plenaria: valutazione del seminario e proposte operative per il nuovo anno scolastico.

La *Presentazione* che fu letta il primo giorno del Seminario delineava la “filosofia” dell’iniziativa, partendo da una realistica fotografia della situazione della scuola nel territorio:

la quasi assoluta mancanza di scuole materne;

la non attuazione (o perlomeno la incompleta attuazione) della Legge istitutiva della Scuola media unificata (del 1962) per la forte selezione scolastica, l’evasione all’obbligo e l’emarginazione scolastica;

la gravità della situazione edilizia;

la separazione tra scuola e territorio;

la dequalificazione della scuola e dell’insegnante;

la mancanza (assoluta) di una sperimentazione didattica e, peggio, la repressione verso quegli insegnanti che di fronte allo sfacelo in cui è giunta la scuola e all’inerzia delle autorità si sforzano, spesso con sacrificio personale, di introdurre qualche

innovazione e si battono per una scuola nuova, più democratica e più rispondente al dettato costituzionale [...].

Come gruppo abbiamo fatto una scelta: vogliamo organizzare l’esperienza didattica come ricerca, non come trasmissione autoritaria di conoscenze. Ma, sulla scorta di più esperienze dirette, dobbiamo riconoscere che questa scelta si scontra con la mancanza o almeno l’insufficienza di reali strumenti culturali [...]. La volontà politica non basta; un nuovo tipo di insegnante ha bisogno di nuovi strumenti culturali.

Uno di questi nuovi strumenti culturali era identificato nella ricerca d’ambiente, come veniva proposto dal Movimento di Cooperazione Educativa.

Lo studio d’ambiente è necessario perché è l’unica condizione per cui non ci si ponga fuori della storia; è assumere tutte le implicazioni di una determinata realtà, in prima persona. [...] L’ambiente non è oggetto separato dal soggetto (alunno) con esperto (insegnante) in funzione di osservatore. Il bambino è ambiente, l’insegnante è ambiente, la fabbrica è ambiente nel senso che sono comunque soggetti e oggetti di interazione.

Per superare le numerose obiezioni alla ricerca d’ambiente come fulcro della didattica innovativa, ma anche per evitare uno sperimentalismo improvvisato e semplificatorio il Seminario si prefiggeva un altro obiettivo: “stimolare gli insegnanti a conoscere la Bassa padovana fornendo loro alcuni strumenti indispensabili”.

Il gruppo promotore si impegnava infatti ad organizzare altri incontri nei mesi successivi e proponeva la costituzione di una antologia con materiali di documentazione sulla Bassa alternativa al manuale. Anche la strutturazione e la metodologia del seminario erano il frutto di animate discussioni nate nell’estate in sindacato a Padova e nelle osterie della Bassa, dove il gruppo si riuniva.

Le lezioni dunque, da una parte sono stimoli per la discussione, per una rigorosa e costante ricerca di fonti, di documenti, di informazioni, per un’analisi più attenta e completa della realtà, da un altro lato stimoli e materia di originale elaborazione metodologica di una ricerca di strumenti didattici. [...] Il Seminario è strutturato in modo che la massima parte dell’attività sia svolta nei gruppi e che si riesca insieme a improntare l’attività secondo un modello di lavoro di gruppo quale potrà essere riprodotto con gli alunni [...]. Gruppi costituiti secondo un criterio di eterogeneità: rispetto al sesso, all’età, alla materia di insegnamento, alla zona di provenienza, e guidati da un coordinatore scelto a rotazione per ogni giornata di lavoro.

La *Relazione introduttiva*, attraverso un'impegnativa ricerca di dati desunti dai censimenti, dai documenti sindacali e da materiali del Provveditorato, tentava di individuare alcune caratteristiche socio-economiche del territorio: basso livello di istruzione (con punte di analfabetismo del 12%), scarsità di insediamenti industriali, crisi e spopolamento delle campagne, forte presenza di lavoratori agricoli (braccianti) e pendolari a bassa qualificazione professionale attratti dai poli industriali di Padova e altri centri, forte selezione scolastica nella scuola dell'obbligo (alta percentuale di ragazzi privi del titolo di terza media), diffusione del lavoro a domicilio femminile (per maglifici e industrie di abbigliamento), carenze dei trasporti e dell'assistenza scolastica, mancanza di biblioteche. La *Relazione* voleva essere

un atto di denuncia delle condizioni di assoluto abbandono economico, sociale e culturale in cui versa la Bassa destinata a continuare ad essere sacca di disoccupazione, serbatoio di manodopera non qualificata e a basso livello culturale [...]. I dati riportati, anche se frammentari, dovrebbero far riflettere sulla funzione che la scuola ha svolto finora nella Bassa padovana. È riuscita a colmare il livello culturale, a stimolare l'emancipazione sociale ed economica? Noi insegnanti siamo stati capaci di elevare il basso livello culturale dei ragazzi, svolgendo anche un compito sociale?

Pensavamo che la scuola da sola non potesse modificare la realtà sociale e che fosse necessario collegarsi ad un progetto complessivo di sviluppo cui partecipassero forze economiche, lavoratori, sindacati, enti locali. Ecco il motivo della scelta, rischiosa e innovativa per quei tempi, di invitare tra gli esperti un sociologo e alcuni sindacalisti, anticipando il percorso che porterà nel 1974 all'istituzione dei Distretti scolastici e degli altri organi collegiali, che avrebbero aperto la scuola alle forze sociali per affrontare insieme i problemi dell'edilizia, dei trasporti, della gratuità, della selezione scolastica, degli sbocchi professionali².

Gli interventi degli esperti: il sociologo e il sindacalista. L'insegnante di Canale d'Agordo presenta un modello funzionante di scuola a tempo pieno

Il Seminario entrò nel vivo con gli interventi del sociologo Pietro Salasnich e del sindacalista Sante Quistelli che aprirono le aule dell'Abbazia alle problematiche sociali ed economiche del nostro territorio; fu, probabilmente, la prima occasione per guardare fuori delle finestre della scuola.

Pietro Salasnich costruì la sua relazione in modo da offrire spunti di discussione e approfondimento nel successivo lavoro di gruppo. Ricordando la legge del 1966 che aveva definito la Bassa padovana “area depressa”, propose dati ed elementi di analisi che diedero corpo a quella definizione e ci aiutarono a capire meglio quali ostacoli rallentassero il decollo di quel territorio³. La parte del suo intervento più coinvolgente per noi fu quella che affrontò due aspetti che interagivano direttamente con il nostro ruolo di docenti: la mentalità e la scuola.

Un lungo discorso si potrebbe fare sulla mentalità rurale e contadina della zona. Emerge l'abitudine a subire la realtà, la lentezza nei cambiamenti, il senso di sfiducia e la chiusura agli altri. Noto è l'influenza dei capi carismatici (sindaco e parroco). In famiglia comandano gli anziani e i giovani se ne vanno. La donna è ancora in condizioni di inferiorità: maggiore inadempienza all'obbligo scolastico, maggiore ripetenza, lavoro a domicilio per piccole imprese artigianali (maglifici, fabbriche di giocattoli). Da un'indagine sui minori ospitati in istituti risulta che nella Bassa padovana c'è una forte percentuale di ricoverati per carenze di servizi sociosanitari (ipodotati) e per condizionamenti culturali (supervalutazione del collegio).

A questo punto può essere utile porre alcuni interrogativi sulla scuola e sui canali educativi nella Bassa:

come è percepita la scuola: prestigio, fuga, occupazione, imposizione;

come sono percepiti gli insegnanti;

come gli insegnanti percepiscono la scuola, il loro ruolo, il ruolo dei genitori;

cosa genera la scuola: cultura, ruolo sociale;

quale modello sociale impone: produttività, emarginazione, coscienza critica;

quali sono i canali educativi: scuola, lavoro, famiglia, gruppi;

quale conseguenza ha l'isolamento (fisico e sociale) sulla crescita dei ragazzi.

Indicazioni per una scuola che si rapporti all'ambiente:

studio d'ambiente (inchieste, interviste, testimonianze);

implicazione delle forze locali (associazioni, enti locali);

partecipazione dei genitori (in che modo, con quale ruolo).

Sante Quistelli era dal 1953 uno dei segretari della Federbraccianti, organizzazione nata nel 1946 aderente alla CGIL, che associava tutti i lavoratori del settore agricolo: salariati, braccianti, mondariso, forestali.

Originario del Conselvano, Quistelli era un uomo anziano, piccolo, battagliero, che scosse la platea del Seminario con la sua testimonianza diretta e colorita

che si concluse con la richiesta di un impegno sociale da parte della scuola. Descrisse la situazione occupazionale della Bassa, caratterizzata da una forte presenza di manodopera bracciantile poco qualificata (in quella zona erano concentrati 10.000 degli 11.000 braccianti di tutta la provincia di Padova), dopo aver ricordato la recente lotta per il rinnovo del contratto che sarebbe entrato in vigore nel novembre del 1973 con maggiori garanzie occupazionali e salari migliori.

Le condizioni necessarie perché ciò sia possibile è che l'agricoltura si trasformi attraverso un indirizzo differente nella conduzione dell'azienda agricola [...]. Già nel 1948-49 i braccianti si erano posti come obiettivo la trasformazione dell'indirizzo prevalente nella Bassa (grano, mais, erba medica) e l'introduzione del vigneto. Per questo hanno scavato e piantato gratis i vigneti e sono finiti anche in galera; però adesso le vigne ci sono e chi ci guadagna sono gli agrari [...]. Diventa quindi necessario trovare altre forme di produzione. Per i braccianti la via da seguire è di aiutare la formazione di cooperative tra contadini, braccianti e piccoli coltivatori diretti [...].

Ora quale può essere il rapporto tra voi insegnanti e noi braccianti? Che aiuto ci potete dare? So perfettamente che i braccianti non sempre vi guardano bene, tra noi e voi c'è ancora un ostacolo e la scuola è vista come l'ambiente in cui si trovano bene solo i figli dei signori. La settimana scorsa, durante l'occupazione di una fabbrica nel Piovese, un gruppo di insegnanti è andato a parlare con le ragazze che occupavano. Su 52 operaie solo 2 ragazze avevano la licenza media, delle altre molte non avevano finito neanche le elementari. E questa è una situazione molto comune nella nostra zona. Voi insegnanti quindi avete un grosso lavoro da fare a scuola per trasformare le condizioni dei vostri scolari e anche per impedire che il lavoratore abbastanza spesso non mandi più a scuola il suo ragazzo di dodici, tredici anni, ma lo mandi a lavorare.

Che cosa vogliamo noi braccianti dalla scuola? Innanzi tutto che non vengano allontanati in un modo o nell'altro i nostri figlioli; ma vogliamo anche che essa prepari dei tecnici che sappiano rinnovare l'agricoltura. Per la rinascita della Bassa è quindi necessaria anche l'opera degli insegnanti [...]. Per realizzarla contadini e braccianti devono collegarsi con altre forze sociali; da soli non ce la faranno mai. Per questo è importante costituire i Consigli di zona dove siano rappresentate tutte le categorie, quindi anche gli insegnanti. Se non si va in questa direzione, se ogni categoria di lavoratori si chiude corporativamente in se stessa, si va incontro ad esperienze tragiche, come è successo nella fabbrica Cascadan che una ragazza di ventuno anni si è suicidata perché era così controllata minuto per minuto da non poter andare nemmeno a fare i suoi bisogni.

Amedeo Bonini, che insegnava da alcuni anni nella scuola a tempo pieno di Canale d'Agordo, presentò l'attività della sua scuola, riconosciuta da un decreto di sperimentazione da due anni. Si trattava di un'esperienza scolastica pionieristica, realizzata in una piccola scuola media con 146 alunni e 32 insegnanti. Canale d'Agordo era un piccolo paese delle Dolomiti bellunesi, povero, isolato anche culturalmente (pochi possedevano la televisione); alla mentalità chiusa e superstiziosa degli adulti si univano problemi sanitari che toccavano anche i bambini: 20 bambini ammalati di tubercolosi in un anno, ragazzi che mangiavano polenta e formaggio cinque giorni a settimana. Nell'esperienza di Canale d'Agordo erano presenti alcune delle sperimentazioni didattiche che avrebbero poi caratterizzato la stagione di molte scuole a tempo pieno della metà degli anni Settanta: il superamento della rigida divisione tra le materie, l'interdisciplinarietà nella programmazione, nella metodologia e valutazione, le compresenze, la scelta di partire dai bisogni e dalle motivazioni dei ragazzi, il rifiuto di una trasmissione autoritaria del sapere per la condivisione alunno-docente di un percorso di ricerca e apprendimento attivo in cui il libro di testo fosse integrato da ricerche sul campo, interviste, raccolta di testimonianze e di altre fonti, il lavoro di gruppo come strumento per la formazione di spirito cooperativistico e capacità critica, la valorizzazione della creatività dei ragazzi, la consapevolezza che la scuola servisse per cambiare la società.

Per noi era importante organizzare la giornata scolastica in modo diverso e abbiamo iniziato quest'anno con le prime. Si trattava di abolire le tradizionali materie scolastiche come l'italiano, la storia, la geografia per poterle ritrovare in modo diverso, più creativo. Sono stati perciò costituiti cinque dipartimenti di cui quattro effettivamente funzionano: letterario, estetico-espressivo, tecnico-scientifico, socio-psicologico, di educazione fisica. I primi tre dipartimenti sono così organizzati: letterario (Italiano, Storia, Geografia, Lingua straniera); espressivo (Educazione Artistica, Musicale, Drammatizzazione); tecnico-scientifico (Matematica, Osservazioni scientifiche, Applicazioni tecniche). Questa organizzazione noi la chiamiamo “codici di lettura della realtà” [...]. I ragazzi delle classi prime si spostano di solito ogni due ore a seconda dei loro interessi, delle necessità dei lavori con gli insegnanti in una delle quattro aule più la palestra [...]. Dalle 8 alle 10 c'è lavoro nei vari dipartimenti con la compresenza degli insegnanti [...]. Poi c'è la mensa, nel pomeriggio si svolge l'attività libera fino alle 14.30, quando si riprende il lavoro nei dipartimenti. Non esiste un programma specifico e non ci sono differenze tra insegnanti della mattina (con cat-

tedra) e quelli del pomeriggio (animatori del doposcuola). All'inizio quando il prof entra in classe i bambini si alzano tutti in piedi e si stupiscono del modo di fare del prof, ben diverso dall'autoritarismo del maestro [...]. Il condizionamento è stato così grande che il bambino non fa neppure ciò che gli interessa; perciò bisogna distruggere certi apprendimenti come quello di imparare a memoria, come la meccanicità, la negligenza di chi se ne frega della scuola perché è stata troppo negativa.

Bonini non nascose i molti ostacoli incontrati nella realizzazione di un modello diverso di scuola con gli stessi insegnanti (distribuzione dell'orario, approccio con le materie tradizionali e con gli alunni), con i genitori molti dei quali ostili alla scuola e ai docenti "comunisti", con i ragazzi inizialmente demotivati e poco partecipi. Le difficoltà relazionali tra i docenti erano state affrontate con il lavoro comune nei consigli di dipartimento, che riproducevano le dinamiche del lavoro di gruppo come sarebbe stato impostato con i ragazzi. Il lavoro di gruppo diventava uno dei cardini su cui costruire il nuovo progetto educativo e didattico: "I gruppi sono composti da cinque, al massimo da sette alunni, perché altrimenti non ci sarebbe la possibilità di interscambio; non meno di cinque alunni perché altrimenti si formerebbero le coppie".

L'altro cardine era individuato nella ricerca che partiva dai problemi emersi in aula per guidare gli alunni ad allargare l'orizzonte dell'esperienza diretta e costruire un percorso di conoscenza critica e problematica della realtà, utilizzando fonti e strumenti attivi come visite guidate, interviste, fotografie, cartine topografiche, giornali, cartelloni. Oggetto di ricerche di gruppo erano stati i lavori e i mestieri della vallata, i *tabià* (fienili), le superstizioni, gli strumenti di lavoro; punti di partenza per arrivare ai concetti di geografia (rapporto tra l'uomo e l'ambiente) o di storia (le trasformazioni nel corso del tempo). L'insegnante di Canale concluse la sua relazione con una riflessione sull'inserimento nelle scuole superiori di Agordo e Belluno a cui gli alunni si erano indirizzati, una volta concluso il ciclo delle medie, con buoni risultati.

I gruppi di lavoro discutono e producono analisi, riflessioni, proposte innovative per le scuole della Bassa padovana

L'impostazione operativa del seminario confermò la sua efficacia quando gli insegnanti si ritrovarono nei gruppi di lavoro che si erano costituiti intorno alle

tematiche emerse dalle relazioni: studio delle proposte di Legge per la formazione dei Distretti Scolastici; analisi della situazione politica e socio-economica della Bassa padovana; ricerca d'ambiente e sperimentazione didattica; storia della Bassa per l'elaborazione di una proposta antologica.

Dei gruppi di lavoro sono rimaste nella documentazione del Seminario le relazioni conclusive, di cui si riportano le parti più significative. Al lettore contemporaneo questi documenti, ormai di difficile decodificazione per i caratteri sbiaditi dei fogli ciclostilati, offrono una testimonianza diretta del clima culturale di quegli anni con le ingenuità, gli slanci utopistici, un certo radicalismo e schematicismo ideologico e linguistico, le aspettative che attraversavano il mondo della scuola e la società nel suo complesso.

Gruppo di lavoro sulla Legge 477/ 1973 (Stato giuridico) e sui nuovi organi collegiali di gestione democratica della scuola: i Distretti scolastici

Il Distretto scolastico era una delle importanti novità contenute nella Legge sullo stato giuridico dei lavoratori della scuola approvata dal Parlamento pochi mesi prima e di cui si aspettavano i Decreti delegati che avrebbero definito le norme applicative (che furono promulgati fra il 1973 e il 1974), relative anche ai nuovi organi di gestione della scuola. Il documento elaborato dal gruppo di lavoro partiva dalla definizione che ne aveva dato il pedagogista di area cattolica Giovanni Gozzer:

Il Distretto scolastico si configura secondo alcune caratteristiche fondamentali che sono la globalità degli interventi, l'autonomia-autosufficienza, la presenza di tutti i livelli educativi, il contatto diretto con il mondo sociale e produttivo. Il Distretto scolastico diventa quindi un'unità operativa articolata che abbraccia le scuole preobbligatorie, obbligatorie e postobbligatorie di un determinato territorio. Il Distretto è un'entità a finalità sociale che si propone come obiettivo la realizzazione di compiti formativi nel quadro degli interessi della comunità.

Era questa una definizione che poteva indirizzarsi verso una interpretazione riduttiva e burocratica o verso una interpretazione che allargasse la portata innovativa del nuovo organismo, formato da rappresentanti di tutti gli ordini di scuole, del personale della scuola, dei genitori, dei comuni, delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali, facendolo diventare vero strumento di gestione

democratica della scuola per migliorare l'offerta scolastica in relazione ai bisogni del territorio. Il documento elaborato dal gruppo di lavoro evidenziava i limiti e le ambiguità dell'articolo 7 della Legge 477 con queste argomentazioni:

In sintesi il potere del Distretto scolastico è *propositivo e promozionale* per ciò che concerne l'organizzazione e lo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche, in quanto organismo privo di effettivo potere; *consultivo* circa l'utilizzazione del personale della scuola e infine *propositivo e promozionale* per ciò che concerne le attività di sperimentazione, attività integrative, di orientamento, di assistenza psico-pedagogica, di educazione permanente che rimangono sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione; si sottolinea ancora una volta la contraddizione di una volontà politica che si dichiara favorevole al decentramento invocando la partecipazione democratica, ma lasciando intatta la secolare istituzione centralizzata e burocratizzata. In questo organismo le istanze di base e popolari non hanno né canale né capacità di farsi sentire. La partecipazione democratica significa ingresso delle forze democratiche nella scuola.

Che tipo di Distretto proponevano gli insegnanti di Carceri?

Il Consiglio del Distretto scolastico deve effettivamente esprimere forze politiche e democratiche e *garantire un reale, concreto potere alla rappresentanza dei lavoratori*. Le funzioni devono essere allargate fino a coincidere con un *effettivo potere decisionale e di controllo*: deve consentire l'aggancio alla realtà locale e alle organizzazioni di base (sindacati, consigli di fabbrica, consigli di zona) ignorate completamente dall'articolo 7 dello stato giuridico, per la più completa realizzazione del diritto allo studio e per il completamento dell'attività didattica con le attività culturali extra-scolastiche (mense, attrezzature culturali, tecnologiche, sportive e ricreative) aperte all'intera collettività per la qualificazione, la ricreazione, il tempo libero e l'educazione permanente.

L'esperienza dei Distretti scolastici degli anni successivi, ai quali ho partecipato anche io per almeno un lustro, dimostrò che i timori del gruppo di Carceri non erano infondati: dopo gli entusiasmi iniziali, questo organismo, privo di mezzi economici e di reali poteri, finì per diventare, nella maggior parte dei casi, un ennesimo carrozzone lottizzato tra associazioni di genitori cattolici e di sinistra, sindacati autonomi e confederali, enti locali e rappresentanti delle categorie.

Gruppo di lavoro sulla situazione politica e socio-economica della Bassa padovana

La relazione del gruppo, pur con le ingenuità e semplificazioni frutto della forte radicalizzazione ideologica di quella stagione, costituisce un prezioso documento per il tentativo di analisi “in presa diretta” della situazione politica della Bassa e delle numerose trasformazioni socioeconomiche in atto, arricchito dai dati relativi ai risultati elettorali (elezioni politiche del 1972) dei principali partiti del tempo (DC, PCI, PSI, PSIUP). Il documento proponeva agli insegnanti riuniti nel seminario una chiave di lettura nuova, tutta politica e sociale del territorio, che evidenziava responsabilità, individuava interlocutori, delineava scenari da cui il mondo della scuola fino ad allora era stato escluso. Emergeva forte la consapevolezza che un progetto di rinnovamento della scuola fosse praticabile solo se relazionato al contesto politico e socio-economico della zona⁴.

Il documento tentava una ricostruzione della vicenda politica della Bassa che “dopo i successi riportati dai socialisti nei primi anni del Novecento favoriti dalla vicinanza delle già politicizzate Mantova e Ferrara, dalla forte presenza bracciantile e dalle misere condizioni di vita, vide a partire dal 1909 una forte affermazione delle organizzazioni cattoliche che organizzarono le leghe e i primi scioperi scimmiettando i socialisti”. Soggetto principale di quell’analisi, che stigmatizzava alcuni mali della classe politica, ancora attuali, e scelte di grandi opere come la PI-RU-BI rimaste incomplete dopo 40 anni, era il partito simbolo dell’Italia di allora: la DC, che in Veneto aveva una delle sue roccaforti⁵. L’analisi politica era corredata da dettagliate tabelle relative agli iscritti del 1973 alla DC e al suo Movimento giovanile, al PCI e alla FGCI nei comuni dei mandamenti territoriali di Este, Montagnana, Conselve, Monselice, Stanghella, Piove di Sacco e dai dati delle ultime elezioni politiche del 1972, che avevano visto una percentuale di voti al PCI e alla sinistra nella Bassa padovana “nettamente superiore a quello dell’Alta padovana”.

Il documento si soffermava poi a descrivere la realtà delle ACLI, di cui venivano censiti ben 18 circoli nei comuni dei sei mandamenti. La testimonianza di un iscritto al circolo ACLI di Lozzo Atestino contribuiva a definire meglio i contorni di questa organizzazione molto vivace in quegli anni, e che aveva sancito nell’ultimo congresso nazionale la fine del collateralismo con la DC e l’autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche⁶. Nel piccolo paese che vedeva la presenza della parrocchia, della DC locale, di un’attiva e agguerrita sezione del MSI (Movimento Sociale Italiano), di un gruppo di socialcomunisti, della Coldiretti su posizioni conservatrici, il circo-

lo ACLI si era adoperato “per far sorgere una piccola area industriale, per promuovere forme cooperativistiche (stalla sociale), per facilitare la presenza dei sindacati in fabbrica, dimostrando maggiore interesse alle problematiche sociali”.

A completare il quadro delle recenti trasformazioni economiche e sociali che stavano toccando anche la Bassa padovana, il documento ricordava lo sviluppo dagli anni Sessanta di piccole fabbriche-laboratori artigianali a basso livello tecnologico e alto impiego di manodopera non qualificata come maglifici, bambolifici, laboratori di confezioni. L'unica presenza industriale di rilievo era costituita dall'UTITA di Este, fabbrica metalmeccanica che occupava un migliaio di lavoratori, nella quale nel 1969 si crea il Comitato operai-studenti⁷.

In questo scenario di profonde trasformazioni economiche, politiche e sociali, si chiedevano gli insegnanti nel loro documento, cosa poteva fare la scuola per uscire dal suo isolamento, per contribuire a capire la realtà e per assumere un ruolo sociale attivo? Questi erano i suggerimenti didattici:

ricerche sulla realtà politica del passato attraverso interviste e questionari sulle condizioni economiche di inizio secolo, sulle condizioni di lavoro, sul primo dopoguerra, sull'emigrazione, il ventennio fascista, la seconda guerra mondiale, la resistenza, le prime elezioni;

ricerche sulla realtà politica attuale: condizioni di lavoro nelle fabbriche, sindacati, opinioni politiche dei giovani;

iniziative: confronto tra alunni, operai e agricoltori, partecipazione degli alunni alle sedute del consiglio comunale, stesura di un giornalino della Bassa, archivio per la raccolta delle varie ricerche.

Alcuni di quegli spunti, che apparivano allora dirompenti dell'immagine chiusa e asettica della scuola, produrranno negli anni Settanta e Ottanta esperienze didattiche innovative recepite anche dalle istituzioni, come il Consiglio Comunale dei ragazzi (eletto in diversi comuni italiani) o come le tante pregevoli ricerche sulla storia locale o sull'ambiente, promosse, finanziate e premiate da vari enti locali (Comuni, Provincia, Regione), da Banche e istituzioni private.

Gruppo di lavoro su ricerca d'ambiente e sperimentazione didattica

Il lavoro di questo gruppo, formato da più di 15 insegnanti, si sviluppò su due piani strettamente intrecciati tra di loro: la scelta dei contenuti e del meto-

do. La lettura del documento conclusivo ci permette di seguire tappa dopo tappa il percorso di ricerca intrapreso dagli insegnanti che diventarono essi stessi allievi e sperimentatori, sottoponendo ogni scelta e ogni decisione a un serrato e problematico confronto e simulando il percorso, i problemi e le dinamiche di gruppo che si potevano presentare a scuola. La *ricerca d'ambiente*, come la intendevano gli insegnanti nel 1973, non era fine a se stessa, né finalizzata all'individuazione ed esaltazione di una presunta specificità veneta che la deriva culturale leghista dell'ultimo decennio ha tentato di trapiantare nelle scuole della nostra regione con incentivi per lo studio del dialetto o delle tradizioni locali e folcloristiche.

Lo studio d'ambiente, se condotto con spirito veramente critico, ha come momento essenziale il confronto con ambienti analoghi e contrastanti per mettere in luce i problemi generali dell'epoca, la cui comprensione è indispensabile per avere una visione significativa dell'ambiente in cui si vive.

Dalla discussione, aperta al confronto quotidiano tra tutti i componenti del gruppo, emerse la decisione di fare un'esperienza di ricerca d'ambiente “sul campo” partendo dai bambini dell'asilo parrocchiale ospitato nella stessa Abbazia.

L'incontro con i bambini dell'asilo avvenne la mattina di giovedì; poi nel pomeriggio chi vi aveva partecipato espose al gruppo il contenuto dei dialoghi con i bambini e le riflessioni [...]. Dai dati raccolti fu possibile ricavare una buona quantità di informazioni su Carceri: composizione delle famiglie, tipi di lavoro presenti, diffusione del lavoro minorile e conseguente evasione all'obbligo scolastico, consistenza del fenomeno dell'emigrazione e legame degli immigrati con il luogo d'origine, stato delle abitazioni, informazioni sulla mentalità degli abitanti. Si tornò a discutere sul senso dell'esperienza che stavamo facendo e si capì come l'incontro informale con i bambini dell'asilo avesse un suo preciso significato come prima presa di contatto con la realtà di Carceri per individuare i reali problemi. Fu allora possibile elaborare una successione schematica di tappe da seguire per fare una ricerca d'ambiente: individuazione delle motivazioni, scelta del luogo e delle persone con cui stabilire i primi contatti, primo contatto con il campo su cui effettuare la ricerca, revisione e riordinamento del materiale raccolto, inventario dei principali problemi emersi, scelta di uno di questi problemi ed elaborazione di questionari più strutturati e articolati.

Gli insegnanti di Carceri decisero di approfondire il *tema della famiglia* che era emerso dai primi colloqui informali con i bambini; su questo tema venne allora elaborato un questionario che analizzasse i tre aspetti connessi alla realtà familiare: la composizione (mentalità e cultura) della famiglia, la casa, il lavoro. La relazione del gruppo di lavoro testimonia la problematicità, l'umiltà e la flessibilità degli insegnanti, che rifiutavano di riprodurre la cultura autoritaria da cui erano stati formati e cercavano nuovi percorsi di insegnamento e strumenti più coinvolgenti per la costruzione dei saperi. "Con un po' di autocritica diciamo che noi insegnanti non siamo abituati ad analizzare criticamente la realtà che ci circonda; talvolta non sappiamo ascoltare gli altri, non sempre sappiamo osservare. Quindi se non siamo molto bravi a fare tutto questo, possiamo pretendere che i ragazzi lo facciano da soli? Cresciamo dunque con loro".

Dove portò l'esperienza del Seminario di Carceri?

Non è facile rispondere a questa domanda perché dal Seminario e dall'incontro di tanti insegnanti si dipanarono negli anni successivi vicende professionali, politiche, sociali, sindacali, collettive e personali che richiederebbero un altro lungo racconto. Di alcune di queste vicende conservo memoria e documentazione nell'archivio che ho raccolto (con Francesco Selmin, che nel 1974 diventò mio marito) nel corso della lunga carriera scolastica e che potrebbe trovare una collocazione più funzionale insieme ad altri archivi di insegnanti che hanno condiviso quelle stagioni. Per ora mi limiterò a ricordare sinteticamente alcune delle tappe successive a quell'esperienza fondamentale per tanti di noi. Il Seminario si concluse con due documenti: *Spunti per un bilancio* e una *Lettera* indirizzata al Provveditorato agli studi di Padova e ai principali sindacati della scuola confederali e autonomi per richiedere il riconoscimento giuridico del corso di aggiornamento autogestito.

Nel primo documento la valutazione positiva dell'iniziativa non nascondeva una venatura di autocritica per la eccessiva quantità di temi e di relatori intervenuti. "È anche facile vedere in ciò il frutto di una deformazione professionale dell'insegnante che vuole svolgere tutto il programma; ma c'è anche da chiedersi se la massiccia partecipazione non sia stata determinata in parte dalla ricchezza e varietà dei temi proposti". Il bilancio finale del Seminario affrontava anche una questione centrale in quel periodo: il rapporto con il sindacato, che era rimasto sullo sfondo del Seminario, anticipando scelte future.

È chiaro che il Gruppo Insegnanti Bassa padovana non si pone come alternativa al sindacato. È per il sindacato confederale, in quanto strumento essenziale per un collegamento con i lavoratori, per rompere l'isolamento della scuola, la sua separazione dalla società. Perciò rifiuta la logica corporativa del sindacalismo autonomo e ogni tipo di alleanza con esso. Intende svolgere, se così si può dire, un ruolo di supplenza fino alla costituzione di quegli organismi di base quali il Consiglio di zona e il Distretto scolastico. Rivendica una sua autonomia sul piano dell'elaborazione metodologica, ma è in stretto rapporto con le confederazioni sul piano sindacale e rivendicativo.

Anche la lettera di richiesta del riconoscimento giuridico del Seminario di aggiornamento (che naturalmente non arrivò mai) aveva un chiaro taglio politico per la durissima critica al contemporaneo Corso di aggiornamento organizzato a Luvigliano da un sindacato autonomo per 80 docenti “selezionati”, a cui sarebbe andato il riconoscimento giuridico e il punto riservato ai corsi ufficiali. Finito il Seminario di Carceri, il legame di alcuni componenti del Gruppo Insegnanti Bassa padovana con i sindacati confederali si rafforzò, mentre altri componenti del gruppo originario si orientarono verso la ricerca topografica, toponomastica, etnografica, con minore attenzione per il rinnovamento didattico e per le tematiche sindacali. Il gruppo più sindacalizzato continuò a incontrarsi l'anno successivo nelle scuole del territorio per coordinare le attività di sperimentazione didattica, l'organizzazione del sindacato scuola e per organizzare un secondo Seminario autogestito sul tema della “Gestione sociale della scuola”, che si tenne nella Scuola Media Guinizelli di Monselice dal 12 al 15 settembre del 1974 per affrontare le nuove prospettive aperte dall'entrata in vigore degli organi collegiali della scuola. Questa proposta, pur richiamando l'esperienza di Carceri, si connotava come iniziativa promossa dal Coordinamento dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL della Bassa padovana in cui il nostro gruppo più “politizzato” era confluito.

Il ricordo di Teresa Lusiani

Non posso concludere questo racconto senza ricordare Teresa Lusiani, tra i fondatori del G.I.B.P. e tra gli organizzatori dei due Seminari. Teresa era dal 1972-73 la giovane preside della Scuola media di Vescovana che era riuscita a trasformare in uno dei primi istituti a tempo pieno della nostra zona, introdu-

cendo molte delle innovazioni che poi sarebbero state adottate da altre scuole a tempo pieno: cattedre in verticale, compresenze, laboratori, attività teatrali, attività di recupero scolastico, mensa, corrispondenza scolastica con scuole francesi, scambio di visite tra le classi italiane e francesi. Teresa aveva costruito un nuovo modello di preside, non più burocrate e controllore ma coordinatore culturale, animatore di collegamenti interdisciplinari e di lavoro di équipe. La sua scuola diventò un esempio di scuola democratica e partecipata, a misura di bambino; modello che i suoi insegnanti si impegnarono a continuare quando un tragico incidente al passaggio a livello di Stanghella la fermò per sempre mentre andava a scuola una mattina del 1976. Della figura di educatrice, insegnante, preside e del suo impegno scolastico è rimasto un prezioso opuscolo di testimonianze e documentazione redatto in suo ricordo dagli insegnanti: *L'esperienza della scuola di Vescovana: Teresa Lusiani*⁸.

I testi citati sono tratti da *Atti del Seminario di Studio Fare scuola nella Bassa padovana – Carceri 10-16 settembre 1973. Gruppo Insegnanti Bassa padovana*, conservati nell'archivio privato di Anita Pignataro e Francesco Selmin.

Note

1. *E d'Anguillara siamo. Anguillara Veneta 22 settembre 1973. Una ricerca sul campo del Nuovo Canzoniere Veneto*, a cura di Cesare Bermanni e Antonella De Palma. Nota, Udine 2005.1 CD e booklet (Geo Sound of the Earth)

2. La notizia del golpe in Cile dell'11 settembre, guidato dal generale Pinochet, irruppe improvvisa nel chiostro dell'Abbazia di Carceri i primi giorni del seminario. L'indignazione e la commozione per quel drammatico evento che sentivamo vicino – molti di noi allora avevano partecipato idealmente all'esperienza di Salvador Allende – produssero un duro documento politico di protesta, approvato all'unanimità da tutti i partecipanti al Seminario e inviato alla stampa locale il 14 settembre: “Gli insegnanti partecipanti al Seminario *Fare scuola nella Bassa padovana*, appresa la notizia del colpo di stato militare, appoggiato dalla DC, in Cile e dell'assassinio del presidente Salvador Allende, liberamente eletto dal popolo cileno, condannano fermamente gli autori e gli ‘ispiratori’ del golpe e quanti in Italia l'hanno, più o meno palesemente appoggiato; esprimono la loro solidarietà militante agli operai e alle masse popolari cilene che hanno già dimostrato di saper reagire energicamente al golpe [...]. Aderiscono alla manifestazione di solidarietà indetta dalle forze democratiche antifasciste in Piazza Insurrezione a Padova”.

3. “Vi sono stati profondi cambiamenti dal 1961 al 1971 nella composizione della popolazione attiva della zona che è passata da prevalente occupazione agricola a prevalente occupazione nel settore industriale. L'occupazione agricola, pur dimezzata (dal 41% al 22%), mantiene tuttavia una percentuale doppia rispetto al resto della provincia (22% contro il 10% del 1971).

Lo sviluppo del settore secondario è ancora inferiore al resto della provincia: i posti di lavoro nell'industria, rapportati alla popolazione presente, sono nel 1961 il 7% nella Bassa contro il 13% del resto della provincia; nel 1971 sono il 10% contro il 15%. La Bassa padovana si caratterizza come area di fuga, con ancora forte occupazione agricola, sensibile presenza dell'artigianato e sostenuto pendolarismo [...]. Anche il grado di istruzione è un dato che sarebbe utile conoscere. È notorio dai dati del 1961 che la zona presenta un grado di istruzione piuttosto basso, fuorché nei grossi centri”.

4. “Ci si può chiedere non solo quali siano state le cause ambientali del mancato sviluppo industriale, ma anche quali siano state le forze sociali e politiche che si sono opposte allo sviluppo industriale oppure che hanno tollerato l'arretratezza economica della Bassa padovana, per individuare le forze e le organizzazioni politiche con le quali sia possibile stabilire un dialogo e una collaborazione per la soluzione dei problemi della scuola e perché la scuola partecipi alla vita sociale della zona in cui si trova”.

5. “Innanzitutto la Bassa padovana è stata esclusa dallo sviluppo industriale dalle scelte economiche del grande capitale italiano che ha concentrato lo sviluppo in alcuni centri disposti lungo assi lontani dalla Bassa. In secondo luogo le scelte politiche non vengono fatte dalla base ma dai leader e un esempio clamoroso è l'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo del costo di 150 miliardi di lire e voluta dagli onorevoli Piccoli-Rumor-Bisaglia contro la volontà della DC locale, favorevole invece alla superstrada Mantova mare. Le strade di molti comuni non sono asfaltate e si spenderà una somma ingente per un'autostrada di molto dubbia utilità, che devasterà le campagne, unica ricchezza di quei paesi [...]. Nonostante questo la DC ha ancora nelle sue file un buon numero di giovani con alcuni gruppi particolarmente attivi a Este e Montagnana. Il movimento giovanile DC aveva raggiunto il massimo degli aderenti negli anni precedenti il

1968. Con le contestazioni alcuni giovani si staccarono e andarono a militare nelle organizzazioni extraparlamentari [...]. Nella Bassa padovana hanno seguito soprattutto due onorevoli: Fracanzani che è un esponente della sinistra DC e che ha molto seguito soprattutto tra i giovani, e Bisaglia doroteo, che è accusato dagli avversari di clientelismo [...]. Ora ci si può chiedere quali sono stati e quali possono essere i rapporti della DC con il mondo della scuola dato che essa detiene la maggioranza in gran parte delle amministrazioni comunali [...]. Una collaborazione può essere forse tentata solo con i giovani DC dove questi sono sensibilizzati e organizzati”.

6. “Gli iscritti alle ACLI in genere aderiscono alla sinistra DC, al PSI, qualcuno anche a gruppi extraparlamentari, alcuni sono apertistici. A Lozzo gli aderenti sono poco più di cento e in prevalenza sono operai, contadini con possedimenti minimi, elementi di attività terziaria. Per quanto riguarda gli studenti, si osserva che è difficile che si impegnino su problemi sociali concreti, al massimo si interessano ai problemi sportivi del paese o prendono parte a sporadiche iniziative di aiuto al Terzo mondo. Questo non si verifica solo per gli studenti di origine piccoloborghese ma per tutti, e probabilmente ciò è da imputarsi alla scuola”.

7. “Nel 1969 viene creato il Comitato Operai-studenti della Bassa, protagonista delle lotte contrattuali dell’autunno caldo grazie alla trasmissione degli obiettivi e dei sistemi di lotta avanzati dei poli di classe di Torino, Milano e Porto Marghera, che sono: aumento uguale per tutti, più soldi e meno lavoro, picchetti duri e scioperi articolati a singhiozzo. L’Utita da pietra dello scandalo per il dominio che avevano i fascisti, diventa un esempio per tutta la classe operaia della zona. Emblematico di questa inversione di tendenza è quanto avviene in una manifestazione organizzata dai sindacati per lo sviluppo della Bassa: al posto del solito comizio al microfono cominciano ad alternarsi rappresentanti di decine di piccole fabbriche che denunciano la loro condizione di supersfruttati e reclamano con urgenza la formazione di un Consiglio operaio della Bassa padovana che coordini e diriga le loro lotte”.

8. L’opuscolo, stampato tra il 1976 e il 1977, non riporta né l’indicazione dell’editore, né la data, né il luogo di stampa.